Fallita l'iniziativa USA attorno a Saigon

Nuovo attacco del FNL a Tan Son Nhut

KHE SANH — Un soldato americano si precipita verso la trincea per ripararsi da un violento attacco dell'artiglieria partigiana che da 60 giorni continua a martellare la base USA (Telefoto)

Il New York Times rivela che Westmoreland non aveva affatto previsto l'offensiva del « Tet » - Bombardamenti americani nei pressi di Hanoi e Haiphong - Il presidente-fantoccio proclama una «mobilitazione» per speculare sugli «aiuti » statunitensi

SAIGON, 21.

La gigantesca base aerea americana di Tan Son Nhut, nella quale si trova anche il quartier generale di Westmoreland, è stata oggi sottoposta a bombardamento da parte delle forze del FNL. Secondo fonti USA i danni sono stati « lievissimi ». Alcuni aerei sono stati comunque colpiti e resi per il momento inutilizzabili.

L'attacco, il primo da oltre due settimane, condotto per la prima volta con cannoni senza rinculo da 57 mm., ha colto di sorpresa gli americani — che nei giorni scorsi si erano affrettati a definire la zona « pulita » — nel quadro della offensiva « volontà di vittoria » scatenata da Westmoreland. Esso è una conferma del fallimento dell'offensiva. Del resto, tra gli scontri segnalati oggi, uno si è verificato a soli cinque chilometri dalla capitale.

E' inutile riportare il bilancio delle perdite fornito dagli americani. Esso è noto e si ripete con una monotonia esasperante: centinaia di morti tra i partigiani, alcune unità tra le forze USA e alcune decine tra quelle del regime fantoccio di Saigon. Le stesse percentuali vengono rigorosamente rispettate nelle cifre fornite oggi dal portavoce militare statunitense a proposito delle perdite dalle due parti, a partire dalla data che gli americani considerano l'inizio della guerra (1. gennaio 1961): soldati USA uccisi, 20.096, guerriglieri 314.460.

A quanto pare Westmoreland, a forza di fornire cifre del genere, è arrivato a crederci lui stesso. Proprio oggi il *New York Times*, basandosi su stralci di un rapporto che il comandante supremo delle forze USA nel Vietnam fece alla fine dello scorso anno, alla vigilia della grande offensiva generale del FNL, ha rivelato che Westmoreland predisse che le sue truppe sarebbero state in grado di « rispondere a grosse offensive ». Il giornale lascia quindi intendere che il generale non si aspettava minimamente gli imminenti combattimenti e che scrisse anzi che « tramite l'attento sfruttamento dei punti vulnerabili del nemico e l'applicazione della nostra superiore mobilità e potenza di fuoco, ci dovremmo aspettare un aumento di molte volte delle nostre vittorie nel 1968 rispetto al 1967 ». Westmoreland era giunto a sostenere che « il nemico non ha vinto una sola grande battaglia nel 1967 ».

Come sono andati gli avvenimenti successivi è a tutti noto, e oggi il generale pretende che Washington gli mandi altri 206.000 uomini in aggiunta all'oltre mezzo milione che già comanda.

Oltre che intorno a Saigon, altri scontri vengono segnalati a una trentina di chilometri a sud della base di Danang e negli altipiani centrali dove, secondo ambienti militari USA, « si delinea la possibilità di una prossima massiccia offensiva nemica ».

D'altra parte l'alto comando americano a Saigon pretende di aver scatenato nel paese cinque offensive. Le varie azioni, si dice, sono state tenute segrete per ragioni di sicurezza. Solo il bilancio dei morti e feriti viene fornito, e non si discosta dal metro solito: 799 partigiani uccisi, 94 americani morti e 397 feriti. Le « cinque offensive », si snoderebbero nel tratto costiero di Beng Sonn, nei pressi della capitale provinciale di Phan Thiet, attorno a Khe Sanh e infine nell'area del complesso militare di Bien Hoa-Long. Altri particolari non vengono forniti, ma è probabile che tutte le « cinque offensive » stiano avendo gli stessi risultati della « volontà di vittoria » intorno a Saigon.

Sul Vietnam del nord gli americani hanno compiuto oggi 119 sortite, bombardando località nei pressi di Hanoi e Haiphong. Colpito sarebbe anche il passo di Mugia, al confine tra la RDV e il Laos dove, secondo la propaganda americana, transiterebbero i convogli di rifornimento per gli assedianti di Khe Sanh. Il comando USA ha ammesso la perdita di un aereo.

A Saigon, intanto, il presidente fantoccio Van Thieu ha annunciato la chiamata alle armi di altri 135.000 uomini, per cui le forze mercenarie dovrebbero arrivare a toccare il tetto del milione di uomini, precisamente 906.000. Si tratta di una cifra assurda: se vera, non si capisce perchè un altro mezzo milione di americani non sono sufficienti a tenere sotto controllo almeno le città. Probabilmente essa viene tenuta artificiosamente alta per speculare sugli aiuti degli USA. Questi ultimi si sarebbero infatti impegnati a equipaggiare al completo gli altri 135.000 uomini preannunciati, da ottenere con l'estensione della chiamata alle armi ai diciottenni e diciannovenni, agli ex combattenti inferiori ai 33 anni con meno di cinque anni di servizio già compiuti. L'effetto più probabile che avrà questa « mobilitazione » sarà un ulteriore ingrossamento delle file partigiane. E' certo, infatti, che buona parte dei giovanissimi mobilitati preferiranno la via della giungla e della montagna a quella di un servizio in un esercito al soldo dello straniero.

Van Thieu ha anche preannunciato un tentativo di « allargamento della base politica » del governo fantoccio attraverso la nomina di alcuni « consiglieri del presidente », ed energiche misure contro la corruzione, destinate a lasciare il tempo che trovano.

A partire dalla fine dei bombardamenti

Otto punti di McCarthy per liquidare la guerra

« Se dovessi scegliere fra Johnson e Nixon, preferirei andarmene a caccia » dichiara il senatore — Serrata all'Università Howard Rockefeller rinuncia a porre la sua candidatura per i repubblicani

WASHINGTON, 21

Il senatore Eugene McCarthy ha esposto nel numero di aprile della rivista *Glamour* un piano per la liquidazione della guerra nel Vietnam che pone al primo posto la cessazione dei bombardamenti sulla RDV e la ricerca di negoziati. McCarthy propone inoltre la fine dell'*escalation* e il congelamento delle truppe americane al livello attuale, la fine delle « operazioni di ricerca e distruzione » nel Vietnam del sud, la rinuncia ad ogni tentativo di riconquistare le regioni liberate da anni dal FNL, un graduale « disimpegno » e la cessazione del fuoco per zone, una pressione sul regime di Saigon affinchè assuma le responsabilità militari attualmente lasciate agli americani e accolga nel governo gli esponenti dell'opposizione e un riesame della politica militare.

Rispetto al programma enunciato da Robert Kennedy, quello di McCarthy presenta una differenza, soprattutto per quanto riguarda il primo punto, che corrisponde sostanzialmente a quanto proposto dai vietnamiti. Anche Kennedy propone l'arresto dei bombardamenti, ma domenica scorsa, in un'intervista alla NBC, spiegò che, a suo avviso, gli Stati Uniti potrebbero sempre riprenderli ove i negoziati non dessero i risultati sperati.

In sostanza, come è stato già rilevato sulla stampa, la differenza tra la piattaforma di Kennedy e quella di McCarthy è la differenza tra la formula « de-*escalation* negoziati » e la formula « cessazione del fuoco negoziati ». McCarthy vuole che gli USA si muovano subito sul terreno del riconoscimento del diritto dei vietnamiti all'autodecisione, rinunciando ad ostacolare tale diritto con le armi, in attesa che esso venga solennemente riaffermato da una conferenza

Invitato a pronunciarsi sull'alternativa Johnson-Nixon, McCarthy ha d'altra parte dichiarato che se la scelta fosse tra questi due candidati, preferirebbe « partire per una spedizione di caccia grossa » Nixon, come si sa, sta cercando di accreditare sue presunte intenzioni pacifiche presso l'elettorato.

La candidatura di McCarthy sta riscuotendo crescenti consensi. Oggi, il finanziere Howard Stein, presidente del « Dreyfus fund », uno dei più importanti consorzi finanziari degli Stati Uniti, è giunto al quartier generale del senatore, nel Wisconsin, latore di importanti contributi. Stein ha detto che la mancanza di mezzi economici personali « non deve assolutamente porlo in svantaggio » rispetto a Johnson e a Robert Kennedy e si è impegnato ad aiutarlo « in ogni modo ». A New York, i rappresentanti locali di McCarthy, riuniti nella « coalizione per un'alternativa democratica », hanno detto che la media dei contributi finanziari alla campagna del senatore si è quadruplicata dopo l'annuncio della candidatura di Kennedy.

Il governatore di New York, Nelson Rockefeller, ha deciso, invece, di rinunciare a porre la sua candidatura per i repubblicani, contro quella di Nixon Rockefeller ha detto che non parteciperà « nè in modo diretto nè in modo indiretto » alla lotta elettorale. Stamane, una corrispondenza al *Washington Post* riferiva che l'uomo politico repubblicano, in conversazioni private, si è espresso in senso critico nei confronti della guerra nel Vietnam ed ha suggerito « un accomodamento generale in Asia », su una piattaforma di neutralità, come chiave per risolvere il problema.

L'opposizione alla guerra nel Vietnam resta fortissima nel mondo universitario. Oggi, le autorità della capitale hanno annunciato la serrata dell'Università Howard, frequentata da negri, dove McCarthy ha parlato ieri l'altro. La misura è stata decisa come reazione all'occupazione da parte degli studenti, iniziata ieri. Una manifestazione è in corso da due giorni all'Università statale di Buffalo, con la partecipazione di oltre mille studenti. All'Università di Chattanooga (Tennessee), lo studente Bob West ha proclamato uno sciopero della fame di dodici giorni.

La Tass sulla situazione in Rhodesia

L'URSS pronta a difendere la vita degli africani

MOSCA, 21.

L'Unione Sovietica — afferma un dispaccio della *Tass* — è pronta e parte dalla premessa che tutti gli Stati del mondo debbono adottare misure efficaci per la cessazione del terrore razzista nella Rhodesia del Sud, per la difesa della vita degli africani. E' dovere dell'ONU di adottare immediatamente le misure corrispondenti a questi scopi. La *Tass* — dice ancora il dispaccio — è autorizzata a dichiarare che la Unione Sovietica, per parte sua, è pronta a prendere parte attiva alla attuazione delle misure necessarie in relazione allo statuto dell'ONU.

Il testo della dichiarazione, diffuso nello stesso dispaccio, dopo aver ricordato lo sdegno con cui in URSS e nel resto del mondo è stata accolta la notizia dell'assassinio dei cinque patrioti africani, afferma fra l'altro:

« *Questi atti criminali del regime razzista costituiscono un oltraggio ai diritti elementari ed alle libertà dell'uomo, conculcando nel modo più grossolano la dichiarazione dell'ONU sulla concessione dell'indipendenza ai paesi ed ai popoli coloniali, la dichiarazione sulla liquidazione di tutte le forme di discriminazione razziale* ».

« *L'assemblea generale dell'ONU ha condannato la politica razzista del regime di Smith come "un crimine contro l'umanità", che costituisce una minaccia alla pace generale ed alla sicurezza.*

« *Nel momento in cui i popoli osservano, su appello dell'ONU, l'anno internazionale dei diritti dell'uomo, in Rhodesia si compiono, con aperto cinismo, repressioni ed esecuzioni e si lancia con ciò stesso un'impudente sfida all'Organizzazione delle Nazioni Unite. Non si può non rendersi conto che i razzisti non potrebbero compiere i loro misfatti se non godessero della protezione dei circoli influenti degli stati imperialisti. Non è un segreto che le decisioni dell'ONU sulle sanzioni contro il regime razzista di Smith vengono violate dalla politica degli stati imperialisti e dei monopoli internazionali.*

« *La responsabilità delle criminali uccisioni degli africani nella Rhodesia del Sud ricade anche sul governo della Gran Bretagna che non ha preso misure efficaci contro Smith ed i suoi accoliti che si sono illegalmente impadroniti del potere in questo stato africano, contro l'imperversare del terrore dei razzisti* ».

Il processo di rinnovamento in Cecoslovacchia

Riunito il Consiglio Centrale sindacale

Le dimissioni di Novotny sollecitate dalla Scuola centrale del partito e dalla grande assemblea giovanile di Praga - Rilasciato l'autore del falso manifesto degli scrittori

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 21.

I *Vecerny Praha*, quotidiano della sera della capitale riporta oggi il punto di vista non ufficiale del Presidente della Repubblica, Antonin Novotny in risposta alle molte voci che chiedono le sue dimissioni. Il giornale scrive che il presidente ha accolto due funzionari del ministero dell'Industria chimica su loro richiesta e si è intrattenuto a colloquio per un'ora. Tra l'altro Novotny ha dichiarato che rispetterà sempre le decisioni del Partito. Ha detto pure che all'età di 63 anni, non ha nessuna ambizione e che si preoccupa solo per il partito e per la sua famiglia. Questo punto di vista, come scrive il *Vecernu Praha*, non è ancora ufficiale, ma abbastanza significativo.

Si è riunita oggi a Praga la Presidenza del Comitato centrale del PC che ha discusso i preparativi per la seduta plenaria del 28 marzo. La Presidenza ha esaminato pure il progetto per il programma di azione del partito, il problema delle riabilitazioni e nello stesso tempo ha valutato il discorso e le conclusioni dei recenti congressi distrettuali di partito.

Nel gennaio scorso, quando fu costretto ad abbandonare la carica di primo segretario del PCC, Novotny voleva che al suo posto venisse eletto il primo ministro Josef Lenart oppure il presidente della Assemblea nazionale Bohuslav Lastovicka. La proposta venne respinta perchè in quel modo si sarebbe avuto solo un cambio formale, mentre con la elezione di Dubcek, nel partito e nel paese si è avuta una svolta storica.

La notizia è data stamane dal *Rude Pravo* nel riportare un discorso del segretario del partito Drahomiro Kolder alla conferenza dei comunisti di Most. Il giornale scrive anche che alla domanda, cosa dica oggi Novotny, Kolder ha risposto che questi alla riunione della presidenza del PCC ha espresso le proprie preoccupazioni che in Cecoslovacchia non si abbia a ripetere quanto avvenne dodici anni or sono in Ungheria.

Per quanto riguarda le persone perseguitate ingiustamente e riabilitate, il governo ha deciso che la piena responsabilità per i danni causati sarà assunta dallo Stato.

E' terminata nelle prime ore di questa mattina la manifestazione giovanile organizzata ieri sera al Parco della Cultura di Praga. A oltre sedicimila tra giovani e ragazze hanno parlato il ministro Smrkovski e altri vecchi dirigenti comunisti, i quali hanno risposto alle innumerevoli domande poste dall'uditorio. Alla fine dell'incontro è stato approvato un appello all'assemblea nazionale perchè decida la revoca di Antonin Novotny dalla carica di presidente della Repubblica.

Il ritiro del tanto criticato presidente è stato anche chiesto dal corpo insegnante della scuola centrale del Partito comunista cecoslovacco, il quale condanna Novotny perchè ancora non molto tempo fa definiva ogni persona che aveva pareri discordi dai suoi un « nemico di classe »

Nella capitale si sono aperti questa mattina i lavori del Consiglio centrale dei sindacati. Una relazione è stata presentata dal vicepresidente Karel Polacek. Perno della discussione sono i problemi concernenti lo sviluppo e il pieno appoggio al processo di democratizzazione del movimento sindacale.

L'ultimo numero del settimanale *Kulturni Tvorba* non porta più la firma del redattore capo Frantisek Kolar, noto sostenitore della politica conservatrice. Kolar venne criticato da tutta la stampa per i suoi articoli contro gli universitari in occasione degli incidenti di Strahov dello scorso autunno

Miroslav Zavadil, presidente della CSM — la Unione della gioventù cecoslovacca — ha rassegnato le dimissioni assieme a due segretari. La decisione è stata comunicata oggi alla riunione della Direzione della CSM. Josef Plojhar, ministro della Sanità e *leader* del Partito popolare cecoslovacco, ha invece dato le dimissioni da Presidente del movimento dei sacerdoti cattolici cecoslovacchi per la pace.

Anche tutto il Comitato direttivo del movimento ha rinunciato al mandato. E' stato nominato un comitato provvisorio che comprende — tra gli altri — anche il titolare della arcidiocesi di Praga, vescovo Tomasek, unico rappresentante della chiesa cecoslovacca, riconosciuto dal Vaticano.

Il quotidiano cattolico *Lidora Democracie* riporta un'intervista con il dottor Ivan Pfaff, autore del falso manifesto degli scrittori cecoslovacchi. Pfaff è stato rilasciato dal carcere alcuni giorni fa: nell'intervista dichiara di essere pentito per la forma con la quale aveva espresso il suo disaccordo con alcuni fenomeni negativi della società cecoslovacca. Inoltre afferma di non aver voluto sollevare tanto scalpore tra la stampa dell'emigrazione cecoslovacca all'estero, con i cui punti di vista egli non è d'accordo.

Il dottor Pfaff sostiene che il manifesto non era firmato da nessuno scrittore, come aveva invece scritto il londinese *Sunday Times*.

Silvano Goruppi

Commenti ungheresi alla situazione in Cecoslovacchia

Il direttore del « Nepszabadsag » manifesta apprezzamento per il corso innovatore in atto in Cecoslovacchia e non nasconde alcune preoccupazioni

Nostro servizio

BUDAPEST, 21.

L'organo ufficiale del POSU, il « Nepszabadsag », riporta in terza pagina un articolo scritto dal suo direttore, Janos Gosztonyi, di ritorno da un lungo viaggio attraverso la Cecoslovacchia. L'autore esprime tutta la sua simpatia per « i tratti essenziali del processo politico in corso » e manifesta nello stesso tempo alcune inquietudini.

I popoli ceco e slovacco — egli scrive — stanno indubbiamente vivendo avvenimenti importanti, essendo in corso « un processo politicamente molto promettente e socialista per il suo contenuto ». Infatti si riscontrano una grande attività in seno al partito e alle masse popolari e un vivo desiderio di risolvere i problemi che si sono accumulati, di imprimere slancio all'economia nazionale, di correggere le violazioni della legalità e di rendere così giustizia completa a tutti coloro che in passato sono stati condannati o perseguitati ingiustamente, nonchè di superare lo « stile » di un tempo nella direzione del paese.

L'attività in corso è inoltre rivolta, rileva Gosztonyi, a eliminare l'atmosfera di diffidenza che aveva danneggiato particolarmente gli intellettuali e gli studenti. Nello stesso tempo, si parla di un nuovo tipo di rapporto giuridico fra cechi e slovacchi, di un effettivo miglioramento del sistema di informazione delle masse, di un loro inserimento attivo nella vita politica e sociale, di una affermazione decisiva della democrazia socialista.

« I miei interlocutori (giovani, studenti, dirigenti di partito, giornalisti - n.d.r.) mi hanno detto con entusiasmo che si apprestano ad attuare una libertà assoluta, che non ha precedenti nell'ambito del socialismo. Il concetto di libertà assoluta è discutibile, così come lo è quanto si è fatto fino ad oggi, ma se questa loro aspirazione è diretta ad assicurare maggiori diritti umani e ad offrire più garanzie in favore di uno sviluppo e di una affermazione della personalità, allora non mi resta che ripetere ciò che ho già detto loro: i miei più fervidi auguri, compagni ».

Il direttore del giornale cerca quindi di spiegare perchè la stampa ungherese è molto parca di informazioni sul processo in corso. Ciò viene fatto in risposta ai rilievi della stampa cecoslovacca, la quale « sostiene che noi non pubblichiamo le notizie relative ai dirigenti dei quali è stata chiesta la sostituzione » « Ciò risponde al vero — ribatte Gosztonyi — come è altrettanto vero che non pubblichiamo notizie sulle manifestazioni di solidarietà in favore di dirigenti presi di mira dall'attacco perchè, a nostro avviso, ogni partito è sovrano nel decidere a chi affidare oppure non affidare un determinato incarico. Ogni comunicato, se pubblicato, costituisce, in una forma o nell'altra, non soltanto una informazione, ma anche una presa di posizione ».

Gosztonyi esprime infine le proprie inquietudini — da lui manifestate del resto anche nel corso del viaggio — ricordando come un processo analogo fosse stato completamente falsato in Ungheria, quando « le buone intenzioni vennero contaminate dalle aspirazioni, in un primo tempo mascherate, di forze nemiche disposte a danneggiare lo Stato ».

vice

DALLA 1ª PAGINA

Aggressione

attacco per oltre un'ora e poi si sono diretti verso Suwali, dove donne e bambini arabi terrorizzati cercavano rifugio nelle casupole di pietra e di fango. Nessun segno della presenza dell'aviazione giordana... ».

Il giornalista ha descritto lo aspetto desolante dell'esercito del paese aggredito: « I soldati giordani, armati con fucili di vecchio modello e con armi automatiche antiquate, erano impotenti di fronte ai caccia israeliani che dominavano il cielo, ma il loro morale era alto... Le strade provenienti dal Giordano erano affollate di profughi che fuggivano dal luogo della battaglia... I giornalisti occidentali che cercavano di seguire la battaglia sono stati continuamente costretti ad abbandonare i camion e i tassì per mettersi al riparo dagli attacchi degli aerei... ».

L'aviazione israeliana ha bombardato sistematicamente tutte le strade ad est del Giordano, per impedire alle truppe di re Hussein di affluire verso il fronte. Un dispaccio dell'AP così descriveva la battaglia: « Vista dall'alto di una collina, 20 km. ad est del fronte, la valle del Giordano ha un aspetto drammatico. I caccia israeliani picchiano sulle posizioni nemiche e le nuvole di fumo e le fiammate delle esplosioni sono chiaramente visibili. La parte meridionale del fiume è tutta avvolta da un fumo denso, e si distingue nettamente una colonna di carri armati giordani mimetizzati che muove verso il fiume, dall'interno ».

In serata la città di Amman, parzialmente oscurata, è stata sorvolata da aerei israeliani che hanno lanciato razzi illuminanti.

Secondo radio Amman, gli israeliani hanno avuto 200 morti, ed hanno perduto 45 carri armati, 22 semicingolati e 5 aerei. Ma queste cifre, smentite da Tel Aviv, meriterebbero una più accurata conferma. L'attacco, lanciato alle 5,35 del mattino, si è andato spegnando verso sera, ed i giordani hanno affermato di aver costretto gli israeliani a ritirarsi, abbandonando numerosi mezzi Questa versione dei fatti contrasta però sia con le dichiarazioni di Eshkol al parlamento israeliano (« le nostre forze resteranno solo poche ore al di là del Giordano, e quando avranno compiuto le missioni loro affidate rientreranno alle loro basi ») sia con il tono eccezionalmente concitato e drammatico, quasi disperato, dell'appello rivolto a tutti i capi arabi da re Hussein.

L'appello dice fra l'altro: « Noi non sappiamo in questo momento dove ci condurranno queste battaglie sanguinose, ma stiamo lottando con tutta la nostra forza, la nostra risolutezza e determinazione, nella difesa della nostra sacra terra e dell'onore della causa araba. Dopo oggi, se voi (i capi arabi) sentirete parlare di noi, anzichè ricevere notizie da noi, sarà, per Dio, a causa del vostro ritardo nel rispondere al nostro appello... Israele è ben consapevole che noi ci accontentiamo di parlare di unità araba senza adoperarci seriamente per costruirla in concordia e con forza. Noi non abbiamo nulla da aggiungere, oltre a rivolgervi un invito per l'ultima volta a riunirci al massimo livello, e con l'aiuto di Dio sarà una conferenza al vertice per affrontare la svolta più critica dell'intera storia della nostra nazione ».

Nasser ha risposto al messaggio dicendo, in un telegramma, che « l'appello per una conferenza al vertice lanciato dal cuore della battaglia commuove profondamente la coscienza degli arabi » e che il raggiungimento dell'unità è necessario « perchè ciò farà degli arabi un solo esercito in lotta ».

Radio Amman ha annunciato stanotte che l'Iraq e il Kuwait hanno accettato la richiesta di Hussein.

Mentre in Giordania infuriava la battaglia, un duello di artiglieria è avvenuto attraverso il Canale di Suez, nella zona di Duad Suwar, all'estremità settentrionale del Grande Lago Amaro. I cannoni israeliani e egiziani hanno sparato per venti minuti dalle 13.40 alle 14. Al Cairo si afferma che sono stati gli israeliani ad aprire il fuoco per primi (a Tel Aviv, il contrario).

Il portavoce del governo egiziano, Ez-Zayat, ha dichiarato che la RAU, legata alla Giordania da un accordo di difesa comune, sta esaminando la situazione. Egli si è rifiutato di indicare se sia stata presa in considerazione l'adozione di misure militari e se l'esercito egiziano sia stato posto in stato d'allarme. « La RAU - ha detto — considera l'odierna operazione israeliana come un nuovo tentativo di pressione sui paesi arabi per indurli a una vera e propria resa ».

Mosca

ra dei dirigenti di Tel Aviv.

La *Pravda* reca un commento di Igor Beliaev, nel quale si afferma, tra l'altro, che gli ultimi discorsi del primo ministro Eshkol erano apertamente diretti a preparare il terreno per una nuova azione contro la RAU, la Siria e la Giordania, con il pretesto del sostegno ai patrioti arabi che operano nei territori occupati « A Tel Aviv — continua la *Pravda* — si ama molto discutere sui diritti e i sui doveri dei paesi membri dell'ONU E però curioso il fatto che quando si parla di doveri si allude sempre e soltanto ai paesi arabi. Gli unici che possono vantare diritti sono dunque gli israeliani? ».

Per quanto riguarda lo sfondo generale del nuovo attacco israeliano si richiamano a Mosca, da una parte, le difficoltà che la politica israeliana incontra; dall'altra il permanente obbiettivo di imporre una soluzione politica diversa da quella proposta dall'ONU e il calcolo di dividere la Giordania dagli altri paesi arabi.

Da qui la « politica delle provocazioni », i continui attacchi terrestri ed aerei Questa politica, però, è fallita. Dopo le note, alterne vicende, il primo ministro Talhuni ha preso aperta posizione contro i gruppi favorevoli alla trattativa con Israele e si è pronunciato per l'unità della Giordania con gli altri paesi arabi.

Che cosa rappresenta allora l'attacco di stamane? Una scalata delle provocazioni? La ricerca di un mezzo ancor più forte e sicuro per piegare la Giordania? O siamo invece di fronte ad un nuovo tentativo di imporre una soluzione militare al conflitto fra Israele e gli Stati arabi puntando a piegare prima la Giordania e poi la RAU e la Siria?

Le responsabilità che Israele si assume ricorrendo ancora una volta alle armi sono sicuramente gravi. Ma, si nota a Mosca, una non meno grave responsabilità pesa sugli americani. Le truppe di Tel Aviv hanno potuto muoversi, infatti, anche con la connivenza di questi ultimi. Come Kossighin ha rilevato in un'intervista recente, Israele non avrebbe potuto e non potrebbe resistere alle decisioni del Consiglio di sicurezza.

Al Consiglio di Sicurezza

Goldberg esprime « riprovazione per l'iniziativa israeliana »

NEW YORK, 22 mattina

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU è riunito su richiesta della Giordania, per esaminare la nuova aggressione israeliana. Hanno parlato il delegato giordano che ha accusato Israele di aver attaccato profughi e altri cittadini giordani e ha chiesto sanzioni contro l'aggressore; è seguito il delegato israeliano che ha ripetuto la versione del suo governo. Nelle prime ore di stamane (ora italiana) è intervenuto l'ambasciatore Usa Goldberg che ha espresso la riprovazione del suo governo « per l'iniziativa israeliana che è stata una reazione — egli ha detto — sproporzionata alle provocazioni » ed ha deprecato che lungo la linea armistiziale fra Giordania e Israele non vi sia un pattugliamento dell'ONU

Il delegato sovietico Malik ha accusato Israele di una « nuova flagrante violazione delle decisioni dell'ONU ». Lo stesso ha detto il delegato indiano.

Ambigue reazioni di Londra e Washington

WASHINGTON, 21

Sia il governo inglese, sia quello americano, hanno rivolto a Israele inviti a ritirare le truppe a ovest del Giordano. Tali inviti, oltre a essere ovviamente inutili, sono redatti in termini volutamente ambigui. Quello americano, per esempio, mentre critica blandamente la rappresaglia, rigetta sui « terroristi » la responsabilità della azione israeliana. Esso dice infatti: « L'odierna azione militare israeliana contro il territorio giordano, in risposta ad atti di terrorismo, danneggia le speranze di una soluzione dei veri problemi... Ulteriori atti di violenza non possono portare a una pace stabile nel Medio Oriente ».

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951258 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 6.900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 8 000 semestrale 4 100 Estero - annuo 10 000, sem 5 100. VIE NUOVE: annuo 7 000 sem 3 600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600, 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300. Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologie - Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19